

Il partigiano "Veleno": «A Campastrino nessuno fucilò tedeschi»

«Io resto qui, ci aveva detto il parroco di Buto, don Aldo, salutandoci: ma con il cuore e con il pensiero sono con voi. Era la mattina del 23 aprile del 1945. Ero partigiano ai monti, scesi con gli altri a Groppo, a Sesta. Sapemmo solo allora che era morto il comandante Ermanno Gindoli,

al quale è ora intitolata la scuola di Riccò. La gente ci dava polenta, e castagnaccio. Penso fossimo un migliaio, fra tutti. E a Riccò ci fu uno scontro, violento, con i tedeschi. Sparai anch'io. Ci furono dei morti. Ma mai, e ripeto mai, alcuno di noi toccò quei morti. O fucilò soldati al bordo della foiba. Non sapevamo nemmeno che esistesse un inghiottitoio carsico, in quel '45...».

Mario Kossut oggi è un ragazzo di ottant'anni. Quel giorno, era con gli altri partigiani sui monti spezzini. Lo chiamavano "Veleno", malgrado fosse soprattutto un mazziniano, deciso a battersi per liberare la sua patria: poco incline ai fanatismi e agli eccessi di ogni tipo. E sul caso della famosa foiba di Campastrino, la voragine che si spalanca nei boschi di Riccò, ha idee molto chiare. Contiene sicuramente delle ossa umane, e bici, e mezzi militari, spiega. E probabilmente si tratta di tedeschi. Ma tedeschi già morti in battaglia, e non vittime di fucilazioni sommarie operate dai partigiani: come qualcuno sostiene. «Vorrei guardare negli occhi chi pensa queste bugie - si indigna - io c'ero. E so cosa è successo». Veleno ricorda che s'incamminò sulla via del santuario della Madonna dell'Agostina, in mezzo al bosco di Riccò: «Ricordo che con me c'era Bruno Brizzi. Io del '24, lui del '25. Avevamo visto i tedeschi in postazione, dalla "Crocetta", in cima al paese. Dovevamo coglierli di sorpresa, così facemmo. Fu una giornata di spari, e così tutta la notte. Proponemmo loro la resa. Ci risposero di non voler trattare con i ribelli. Caddero tutti morti. E la mattina alle sei, ci fu l'ordine di ripartire e andar giù, alla Foce, in città. Era la Liberazione.

Non ci furono fucilazioni. Non ci fu alcun infoibamento». Scuote la testa, il mazziniano: «Sentir parlare chi non c'era di trasporti di tedeschi in collina, e addirittura di italiani, dalla città alla foiba, è una assurdità. Ma dove erano i tedeschi, dopo il 25 aprile? Non qui. Erano tutti scappati.

Erano scappati anche i fascisti, diretti verso la Padana. Io ero con la brigata Centocroci. Metà deviò verso Parma, metà restò qui. C'erano le brigate Vanni, Matteotti, Giustizia e Libertà. L'ultima battaglia fu quella di San Benedetto. Molti fascisti e nazisti in fuga furono fermati poi a Fornovo,

ma è un'altra storia». I morti nella foiba di Campastrino? Veleno ritiene possano essere tedeschi: «E' possibile che siano stati gettati lì, dopo morti, ma non da noi - esclude - i morti alla Foce, tre, furono portati a Marinasco e sepolti. Quelli di Riccò ce li lasciammo alle spalle. Ritengo possano essere stati gettati nell'inghiottitoio, cadaveri. Forse qualche anziano del posto lo sa. Io dai tanti

partigiani di Riccò, mai ho sentito parlare di infoibamenti». Da quell'ultima battaglia di San Benedetto, racconta Kossut, si erano in realtà salvati alcuni tedeschi, lo si seppe tre giorni dopo: «Credevamo fossero morti tutti. Invece tre erano scappati a Borghetto, uno era ferito. Furono consegnati agli americani. Questa era la regola: il prigioniero passava

all'alleato». Nel 1972 prima, e nel 1992 dopo, campagne di scavo hanno dimostrato che sì, nella foiba di Campastrino ci sono biciclette, e sidecar, e ossa: «Io non ci ho mai guardato dentro, ma ho sentito qualcuno raccontare di aver visto un teschio - ammette il vecchio partigiano - io so solo che quel 25 aprile non buttammo giù nessuno. Sono sempre stato contrario ai fanatismi». Negli anni, nella foiba di Campastrino si sono accumulati detriti. Gli speleologi stessi, calandosi giù l'ultima volta tredici anni fa, videro solo confusione, buio: ma anche resti di sidecar militari, e ossa umane. A chi appartenessero, difficilmente potrà sapersi: anche perché forse non resta in vita nessuno, di coloro che materialmente spinsero giù quei corpi.

Sandra Coggio.